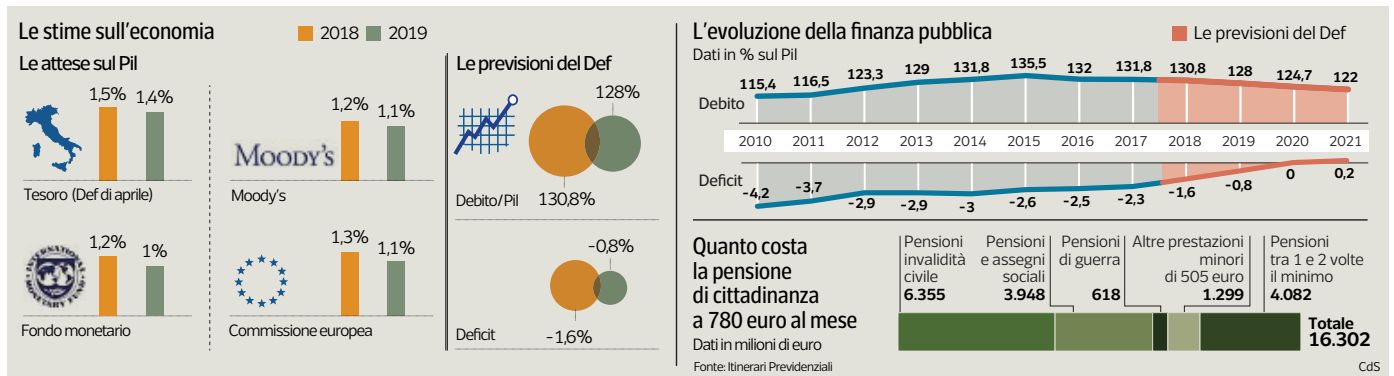


Primo piano | Il governo e l'economia



Pensioni e reddito di cittadinanza, parte l'assedio al ministero di Tria

Le richieste di pentastellati e leghisti. Ma sul deficit il Tesoro non vuole sfiorare il 3%

ROMA L'assalto alla diligenza, quest'anno, è scattato ben prima che il governo presentasse la manovra di bilancio in Parlamento. Ma c'era da aspettarselo, vista la tanta, troppa, carne messa al fuoco dal Movimento 5 stelle e dalla Lega. Che, per giunta, si appellano al «contratto di governo» da rispettare. Anche a costo, hanno detto i leader Luigi Di Maio e Matteo Salvini, di violare la regola europea di un deficit di bilancio non superiore al 3% del prodotto interno lordo. Proclami di cui stiamo già pagando il conto, con lo spread che viaggia verso quota 300 e che se non si abbasserà causerà un aumento della spesa per interessi sul debito di circa 4 miliardi nel 2019. Non proprio quello che servirebbe a un governo che non sa dove trovare i soldi per soddisfare le costosissime previsioni del programma.

Tria e i mercati

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, questa settimana è stato a Pechino e

Il vertice

Da lunedì Tria sarà nel suo ufficio a preparare il vertice con Conte, Di Maio, Salvini e Giorgetti

Shanghai per rafforzare le relazioni con la Cina. Ma anche da lì è stato costretto a far sentire la sua voce per tranquillizzare i mercati, allarmati dall'ipotesi di un deficit oltre il 3%. Non sarà così, ha assicurato Tria. E ieri il Tesoro, commentando informalmente l'asta dei titoli decennali che ha visto i rendimenti salire, ha ammesso che certamente «pesa il clima di incertezza» legato anche alle attese sulla Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza), che il governo presenterà entro il 27 settembre. Ma, osservavano le stesse fonti, «siamo fiduciosi che quando i mercati vedranno la Nota si tranquillizzeranno e lo spread potrà ridursi». Un modo per ribadire che il deficit 2019, anche se sarà ben più alto di quanto programmato con il Def di aprile (0,8% del Pil) non supererà appunto il 3%. E soprattutto per sottoli-

neare che per il debito pubblico sarà confermata una riduzione rispetto al 2018, anche se non si potrà più rispettare il tracciato indicato ad aprile: dal 130,8% del Pil nel 2018 al 128% nel 2019. La discesa sarà più lenta, se non altro perché negli ultimi mesi sono cambiate le prospettive di crescita. Il Pil, che sta al denominatore del rapporto col deficit e col debito, non salirà infatti

come previsto ad aprile: l'1,5 quest'anno e il 4% nel 2019. Tutti gli istituti hanno ribassato le stime, che ora viaggiano intorno a una crescita dell'1-1,2% quest'anno e dell'1% nel 2019, tra parentesi la peggiore performance in Europa.

Rebus risorse

Da lunedì Tria sarà nel suo ufficio, impegnato a preparare il vertice che nei giorni succes-

sivi ci sarà con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con il sottosegretario alla presidenza, Giancarlo Giorgetti, e con i vicepremier Di Maio e Salvini. Tria troverà una situazione irrigidita. I 5 stelle non si accontentano più che nel 2019 si preveda solo un rafforzamento dei centri per l'impiego, ma pretendono che il reddito di cittadinanza e la pensione di cittadinanza,

cioè l'assegno di 780 euro per chi non ha altri redditi, si concretizzi già il prossimo anno. Per affrontare questa richiesta non c'è che un modo: riordinare da cima a fondo tutta la spesa per l'assistenza, per il contrasto alla povertà e per la disoccupazione. Per questo è in corso una ricognizione di tutte le voci con l'obiettivo di capire se esse possano essere sostituite dal reddito di cittadinanza senza che restino dei vuoti, cioè gruppi di persone non assistite, e di verificare quanti fondi in più stanziano. Per fare questa mega riforma lo strumento non potrà essere la legge di Bilancio, ma un disegno di legge delega. Che farebbe guadagnare tempo (almeno sei mesi, prima che la riforma scatti) e risparmiare sulla spesa per il 2019. I ragionamenti dei tecnici non fanno una piega, ma si scontrano con l'esigenza di Di Maio di dare il sussidio prima delle elezioni europee a maggio.

La Fornero e le deroghe

Pressioni analoghe Tria le subisce dalla Lega, che vuole «quota 100» (in pensione a 64 anni con 36 di contributi) già nel 2019. Ma il Tesoro cercherà di preservare, almeno formalmente, la riforma Fornero, considerata dalla Ue e dai mercati un baluardo. Per questo lavora sulla possibilità di andare prima in pensione non in seguito a una modifica

Ministro
Giovanni Tria, classe 1948, dal 1 giugno è al vertice del dicastero per l'economia e le finanze del governo Conte



delle regole di legge, ma come deroga ad esse sulla base di accordi tra imprese e lavoratori, sul modello del fondo esubero dei bancari, dove sono le aziende a sostenere gli oneri delle uscite anticipate. Così consegnata l'operazione avrebbe costi gestibili. Ma come farà Tria a spiegare le sue ragioni a Lega e 5 Stelle, se Di Maio e Salvini puntano i piedi anche su operazioni quantitativamente marginali, come dimostra, per esempio, la polemica sulle pensioni d'oro? Al Carroccio, che vorrebbe alzare da 4 a 5 mila euro al mese la soglia oltre la quale far scattare i tagli, ieri Francesco D'Uva, primo firmatario della proposta per i 5 stelle, ha ribattuto: «Le pensioni d'oro saranno tagliate senza pietà e la soglia dei 4 mila euro è la pietra angolare». Se il buon-giorno si vede dal mattino...

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Micaela Ramazzotti interpreta la collezione LIKE

Divisi sui conti pubblici

ROMA Via la legge Fornero con l'introduzione di «quota 100» per mandare le persone in pensione a 64 anni con 36 anni di contributi. Reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza, cioè un sussidio pubblico per garantire a chi non ha altri redditi 780 euro al mese. Si tratta, solo per la previdenza, di proposte tanto importanti per la Lega (soprattutto «quota 100») e per il Movimento 5 stelle (soprattutto reddito e pensione di cittadinanza) quanto costose. Realizzarle tutte con la legge di Bilancio 2019 farebbe saltare i conti. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrà mediare tra le due forze della maggioranza e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per tener fede alla promessa di rispettare il parametro di un deficit non superiore al 3%.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via la riforma Fornero Da 3 a 8 miliardi per l'uscita a 64 anni

Il programma di governo prevede di tornare indietro rispetto alla riforma Fornero, consentendo ai lavoratori di andare in pensione con «quota 100» (somma di età anagrafica e anni di contributi versati). Il costo della misura varia molto in base a dove si fissa l'età minima di accesso (l'ipotesi più probabile è 64 anni). Le stime oscillano fra 3 e 8 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assegno di 780 euro Svantaggiati, l'aiuto costa più di 15 miliardi

Nel programma si promette anche il reddito di cittadinanza, caro al Movimento 5 stelle. Si tratterebbe di un'integrazione al reddito di disoccupati e pensionati (pensione di cittadinanza) fino a 780 euro al mese nel caso non si abbiano altri redditi. Solo per il reddito di cittadinanza servirebbero una quindicina di miliardi, più altri due per il potenziamento dei centri per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse necessarie Riviste le prestazioni L'opzione dei fondi Ue

Dove trovare le risorse? Sul fronte di «quota 100» si recupererebbero fondi dalla fine dell'Ape sociale mentre sul fronte del reddito di cittadinanza si ricorrebbe a una mega revisione delle prestazioni assistenziali (assegno sociale, invalidità, Reddito di inclusione, eccetera) e di quelle per i disoccupati (Naspi). Per i centri per l'impiego si farebbe fronte con fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI GIUSEPPE ROSA

L'intervista

di Enrico Marro

«Previdenza, con i piani M5S salterebbe tutto il sistema»

Brambilla: non sono consigliere di Salvini. «Quota 100, bastano 3 miliardi»

ROMA Alberto Brambilla, leghista, presidente del centro studi Itinerari previdenziali, insiste: la proposta di legge sul taglio delle cosiddette «pensioni d'oro», cara al vice-premier Luigi Di Maio, è difforme da quanto previsto nel programma di governo e sbagliata nel merito. Inoltre, la «pensione di cittadinanza» di 780 euro, cavallo di battaglia dei 5 stelle, sarebbe disastrosa per il Paese: costerebbe più di 16 miliardi e scasserebbe il sistema previdenziale.

Cominciamo dal suo ruolo. Quali sono i rapporti con la Lega e col governo?

«Conosco Matteo Salvini da tantissimo tempo e lo stimo molto, ma non sono il suo consigliere. Lo studio con il quale critico la proposta di legge sulle «pensioni d'oro», è di Itinerari previdenziali».

Perché non va bene?

«Perché non prevede, come

era stato annunciato, un ricalcolo col metodo contributivo per ridurre le pensioni d'oro in rapporto ai contributi versati. Si tratta invece di un taglio in rapporto a età di pensionamento fittizie applicate ex post. Per esempio: uno è andato in pensione legittimamente a 58 anni, ma la proposta dice che in base a una tabella non si sa costruita come, doveva andarci a 63 anni e quindi l'assegno viene tagliato. Un'operazione senza senso. Il taglio può arrivare a superare il 20%».

Di Maio replica: quelli con più di 4 mila euro al mese



Il contratto di governo
Il patto prevede che il taglio delle pensioni d'oro debba scattare sopra i 5 mila netti. Qui c'è un taglio arbitrario sopra i 3.850 euro netti

non sono «poverelli».

«Intanto il contratto di governo prevede che il taglio debba scattare sopra i 5 mila netti e in base al ricalcolo col contributivo. Qui invece c'è un taglio arbitrario su pensioni che, considerando anche le addizionali regionali e comunali dell'Irpef, superano i 3.850 euro netti».

Anche lei però ha proposto una misura diversa dal programma: un contributo di solidarietà triennale sulle pensioni a partire da 2 mila euro lordi.

«Precisiamo una cosa. Io ho detto più volte che non avrei fatto nulla su questo fronte. Colpire le pensioni oltre 5 mila euro netti significa intervenire su 40-50 mila persone su un totale di 16 milioni di pensionati, ricavando forse 30-40 milioni di euro l'anno. Se proprio si vuole fare qualcosa non resta che ripercorre-

re la strada del contributo di solidarietà rispettando i paletti fissati dalle sentenze della Corte Costituzionale. Ma la misura più importante che la Lega avanza sulle pensioni non è questa, bensì l'intervento sulla Fornero attraverso «quota 100», la possibilità di andare in pensione a 64 anni d'età e 36 di contributi».

Servirebbero 8 miliardi, dice il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigoni.

«No. Secondo i nostri calcoli basterebbero 3-3,3 miliardi. Si tenga inoltre conto che non ci sarebbe più l'Ape sociale, costata 1,8 miliardi di euro».

I 5 stelle sembrano più interessati alla pensione di cittadinanza di 780 euro.

«Nel nostro studio c'è una tabella su questo. Costerebbe 16,3 miliardi l'anno. Si tratterebbe di un regalo a gente che non ha mai versato una lira di



Pensionisti

Alberto Brambilla, 67 anni, leghista, è presidente del centro studi Itinerari previdenziali. In uno studio critica la proposta di legge sulle «pensioni d'oro», difforme da quanto previsto dal contratto di governo

contributi. Con un effetto devastante: Nessuno più verrebbe un euro all'Inps».

Perché?

«Perché per maturare una pensione di 800 euro al mese ci vuole un reddito da lavoro di circa 25 mila euro, in pratica quello medio. Chi più verserà i contributi se lo Stato ti garantisce comunque 780 euro al mese? Davvero una follia. Ne beneficerebbero anche coloro che per tutta la vita hanno fatto i delinquenti nella malavita organizzata».

Si sente scartato dalla Lega, dopo le parole di Claudio Borghi: «Brambilla non ha incarichi con noi?»

«No, ha ragione. Come ho detto, non ho l'incarico di consigliere di Salvini».

Si era parlato di lei come del prossimo presidente dell'Inps. A questo punto?

«Amo l'Inps e ho partecipato a riforme importanti come la Dini. Il mio intento è salvare le pensioni e aiutare lo sviluppo del Paese. Col reddito e le pensioni di cittadinanza non si va da nessuna parte. Oggi il nostro problema non è l'assistenza, per la quale spendiamo troppo, ma la creazione di lavoro. Ma se non si sa l'abc, non si può governare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deloitte.

Strategy Council V

Equità fiscale e crescita economica sostenibile: se non ora quando?

Spunti per la nuova legislatura

Giovedì 27 settembre | Ore 10.00 - Roma

La partecipazione all'evento è su invito.

Per maggiori informazioni scrivere a: strategycouncil@deloitte.it

© 2018 Deloitte Italy S.p.A.



La quinta edizione dello Strategy Council indagherà su quali siano le corrette scelte di investimento e sostegno allo sviluppo competitivo dell'Italia nell'ambito delle nuove sfide economico-sociali globali.

Un sistema fiscale equo, efficace e sostenibile, in grado di valorizzare gli asset industriali e le caratteristiche culturali del nostro Paese è alle base dei programmi economici di sviluppo: questo il tema chiave che verrà affrontato da massimi esponenti del mondo istituzionale, politico e della business community.

Hanno finora confermato la propria partecipazione:

Jacques Attali | Economista e Presidente Positive Planet

Vincenzo Boccia | Presidente Confindustria

Enrico Ciai | CEO Deloitte Italy

Bianca Maria Farina | Presidente Poste Italiane

Luciano Fontana | Direttore Corriere della Sera

Mario Moretti Polegato | Presidente e fondatore Gruppo Geox

Andrea Poggi | Responsabile Monitor Deloitte Strategy Consulting